

VARIETÀ.

I.

LETTERE INEDITE DI ANTONIO TARI
SU ARGOMENTI FILOSOFICI E LETTERARI.

(contin.: si veda il fascicolo precedente)

VII.

A RAFFAELE DE NOVELLIS.

Raccomanda il giovane maestro di musica Nicola van Westerhout.

Carissimo De Novellis,

Non ti meravigliare se ti scrivo; avendoti io, sin da trentacinque anni or sono, se ben ti ricordi, dimostrato a rigor di logica, che gli amici, se davvero si vogliono bene, non s'hanno a far lettere inutili. Ma ora necessità è virtù; e la signora Logica ha da averci pazienza. E la necessità è per me capitale, perchè di mestiere. Si tratta dell'azienda delle mie vecchie *Douairières*, cioè delle Muse, di cui, indegnamente, sono uomo d'affari, *alias* procuratore; e non posso non sbracciarmi, anche sino all'erculeo fatica di scrivere una lettera.

Ed ecco, senza altri preamboli, di che si tratta.

Da qualche tempo ho avuto il piacere di conoscere un giovane maestro di musica, alunno del nostro agonizzante Conservatorio: per nome Nicolino Vanwesterhout (1). Il nome straniero, tuttochè il giovane sia pugliese, e l'essere stato de' primi del convitto, quando tu n'eri commissario regio, forse te l'han fatto notare; e non ho che a rinfrescarti la memoria del merito eccezionale, che è in lui. Pianista di prima forza, accompagnatore de' migliori che mi abbia mai conosciuto, e compositore geniale, anche più, a parer mio, de' suoi maestri, egli non ha che un difetto, e non manca che di una sol cosa. Il difetto è « Un bel difetto » al dire del Giusti; ed è una rara modestia, una modestia da fanciulla, in tempi in cui la *Frons, bifrons, tripartita frons* è all'ordine del giorno. La cosa poi, che manca al Vanwesterhout, è quella stessa, che manca a

(1) Il van Westerhout nacque a Mola di Bari nel 1857 e morì a Napoli nel 1898. Si veda più oltre una lettera a lui diretta (n. IX).

tutti gli esordienti; e massime a' giovani artisti, cioè la « PROTEZIONE »! Ci vuole un diavolo, che gli porti; e, sventuratamente, in questo Pandemonio della vita moderna, un diavolo diletante di Musica non lo conosco. Ma dico male. Lo conosco benissimo; e parmi sii tu quel desso. Tu non ultimo tra gli amatori di Euterpe; tu di gusto squisito; tu simpaticizzante con quanto è grande e geniale; e capace di comunicare altrui la tua buona volontà, perchè onesta e disinteressata.

Che bramo, dunque, da te?

Bramerci che tu proponessi il mio giovane amico a persone di tua conoscenza, che desiderassero lezioni di canto e di suono; sempre, s'intende, che l'occasione ti si presentasse. Se scrupoleggi sul mio giudizio, o mi credi capace di favoritismo; puoi da te certificarti del merito del giovane, sentendolo suonare in tua casa, o dove meglio ti parrà. Non hai che a scrivermi due linee su di ciò; e, mandandotelo io di carriera, son sicuro che ti avverrà come a me; cioè son sicuro che inarcherai le ciglia, e sentirai il dovere di contribuire all'avanzamento di lui. È pianta, che darà ottimi frutti. E noi, vecchi, che tanto rimpiangiamo l'età dell'oro della musica italiana, passata sotto a' nostri occhi, dobbiamo in coscienza adoperarci per farla rifiorire almeno pe' nostri nepoti.

L'indirizzo del Vanwesterhout (Nicola) è « Cavone, N. 40 ». Il mio: « Via Salute, N. 186 ».

Addio, Mecenate in erba. Voglimi bene, e credimi

Nap., 21 luglio '78.

Il tuo aff.mo
ANT. TARI.

VIII.

AL PROF. MICHELE SCHERILLO (1).

Scherza sull'uso dei pronomi allocutivi e sulla candidatura a un premio accademico. — Raccomandazione, contro lo specialismo, di studiare filosofia.

Carissimo Michele,

ex-è-sarà accademico, *alias* seme-fior-frutto accademico. — Comincio da buono accademico musicista in erba, con un preludio. Sissignore, con un preludio in pronomi *tu* e *voi*; il quale, come cosa grammaticale, garberà a voi filologo, e, come cosa metafisica, a me pseudo-filosofo. Lo dico a voi ambizioso del cinico TU, che non lice gareggiare con messer Domeddio, cui spetta esser tteggiato (« Tutoyé ») per diritto divino; poichè il « Celeste Vertebrato » è solissimo della sua specie, e singolare Assoluto,

(1) Lo Scherillo è ora professore di letteratura italiana nella R. Accademia di Milano.

insofferente di pluralità politeistica, del duale infuora dell'*eterodio* Diavolo. A noi, per contrario, per diritto umano si addice il Voi: a noi infusorii, parassiti infinitesimali di un pianetucolo infinitesimale: a noi, di cui Shakespeare, il grande psicologo, svillaneggiava il Tuismo, cantando (Scusate la traduzione acciabbattata): Non se', no, te stesso. | Perchè in millanta granellini esisti | Progenie della polve! |. Che farete leggere per sua edificazione a De-la-Valle (1), nel testo che è il seguente: « Thou art not thyself; | For thou exist'st on many a thousand grains, that | Issue out of dust | *Measure for measure*, A. III, s. I ». — Se, per supposto apagogico, cioè *Ad absurdum*, i grammatici avessero un briciolo del buon senso, che i matematici hanno a quintali, imiterebbero lo stupendo trovato di costoro di enti quadridimensionali, ennidimensionali a potenza Nnesima; ed essi grammatici non si fermerebbero, in fatto di pronomi, che sono PROPERSONE, alla mingherlina persona III; ma proporrebbero pronomi di persona bimilionesima, a significare questo « entomata in difetto », ch'è l'Io umano. E comincio a perdonare a' toscani la loro mellonaggine grammaticale, appunto per que' LUI e LEI, usati in prima persona; chè sono, o valgono, per un terzo, per sua prima persona; accettata come prima (soggetto) da chi dice EGLI ed ELLA; e, quindi, mi han l'aria di un calcio democratico, che l'Io proprio dà all'aristocratico Io altrui. E voglio anche più bene a' tedeschi, che non solo pluralizzano, ma infemminiscono (*Sie, Ihnen*) quel soggetto, che vorreste onorare del TU. E batto, poi, le mani a più non posso a' Cinesi, che si vergognano di dire Io; ed invece di dirvi: « Io vorrei dire », « Io vorrei fare », balbettano: « Il cagnolino vorrebbe dire », « Il gattino vorrebbe fare », ecc. Oh! con questo modesto metodo cinese come riuscirebbe sugoso un dialogo tra me e voi! Invece di sentirmi a dire: « Io vorrei che tu scrivessi »; mi udirete a miagolare: « Il gatto maimone filosofo vorrebbe che il leopardo manzoniano scrivesse! » Leopardò! E perchè no *Scoiattolo*? Certo « Scoiattolo » deriva da « Scherillo » in buona etimologia ducangiana. Vedete. Il diminutivo di « Scherillo » non è forse « Scherittolo? ». Ora è chiaro, come il sole, che, per metatesi, ciò dà « Scorattolo ». E non resta che un R da cambiare in I a cavare « Scoiattolo ». I re d'ogni mutazione, i *dannari*, non divengon « Danai »? I re d'ogni imbroglio, i *notari*, non divengon « Notai? ». Anzi la liquida R si trasforma talvolta nella sorella N. P. E. In molti casi di « Professori » abbiamo *Professonni* (E chi sa che questo non sia il caso mio!).

Qui termina il Preludio ed *Incipit lamentatio*: o, meglio, comincia la sinfonia; che, alla guisa di quella del Guglielmo Tell, dopo un sotto-voce di violoncelli, salta in biga e prorompe in un diavoletto di note, e di « Voci alte e fioche e suon di man con elle ». Vorrei alla maniera

(1) Antonio della Valle, fratello per parte di madre dello Scherillo, e ora professore di anatomia comparata nella Università di Napoli.

menziniana, esclamare in un quinario elegiaco: « Ahi, Ahi, Ahi, Ahi, Ahi! ». Anzi, semitonando la lamentazione gridare: « Ahi, Ehi, Ihi, Ohi, Uhi! ». E ciò perchè mi date delle vostre « Opere Buffe » (1) la più tragica notizia che mi poteste dare; cioè che un Paglietta, figlio di Paglietta, giudicabile da Paglietti, è per divenire vostro reziario antagonista nell'arena accademica. Canchero! qui è un grave *Casus Belli!* Se fossi voi, « Da' vasi lagrimali » emetterei una diarrea di gemiti; e sulle « Dure illustri porte » accademiche, canterei: « Io certo non son nato a buona luna: | Che se da questa *pagliettesca* valle | sane a *Soccavo* (2) porterò le spalle |, Oh che fortuna! ». — Ma il bello di questo intermedio (ἐμβόλιον) tragicomico delle vostre « Opere Buffe » è che vi raccomandate a me, con la stessa buona fede, onde i devoti si raccomandano a' santi Cosimo e Damiano; i quali Max Müller dimostrò, nonchè santi, nemmeno cristiani, ma buddisti, e quindi di nessuna autorità, o entrata con Gesù. *Sancta simplicitas!* Voi, dunque, mi fate da tanto da persuadere in vostro pro, senza offella, i vostri Cerberi! Nelle « Bramose canne » di costoro ci vuol altro che il classico pugno di terra di Ercole, o la non-classica boccata di fumo dell'estetico Tari! Tra di loro, non sono io il ridicolo Pilato dell'Evangelo, condannato a domandare *Quid est veritas?* senza speranza di risposta in eterno? Il galantuomo, di cui dubitate a ragione, lo credete, dunque, fidato mio? Oh se aveste un po' di sguardo socratico, come, a traverso de' buchi delle moine, che mi fa, vedreste l'antipatia di che mi onora, come Socrate vedeva la vanità a traverso de' buchi del mantello di Diogene! Per ottenere da lui il suo voto per voi, dovrei non lodarvi, anzi vituperarvi. Sono, in somma, nel caso del prete della storia. La sapete? Un tale, che sapea di latino, volle un Memento alla messa, ch'egli stesso serviva, da un prete suo amico. Oh meraviglia! All'offertorio sentì il celebrante mormorare improprie contro di lui. In sagrestia naturalmente si richiamò di quel mal giuoco. — « Eh! caro mio. Avete a sapere che io con messer Domeneddio sono a tu per tu: e, quindi, ad aver *Danari*, mi conviene domandar *Coppe*. Vedete che v'ho ben servito ». — Così disse il prete filosofo umorista; e così vi dice, in proposito di quel sère, il pessimista Tari. Ma non dobbiamo disperare. *Nullam sperare salutem*, con buona pace di Virgilio, è cosa da pecoroni, non da scoiattoli e gatti maimoni nostri pari. Se la commissione esaminatrice avrà nel suo seno pregnante il Petra ed il Mirabelli (3), l'ostetrico del vostro parto cesareo potrei in parte essere io: almeno come assistente, se non come chi-

(1) Allude alla *Storia dell'opera buffa napoletana* (Napoli, 1883), che lo S. aveva presentata al concorso della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, e che ottenne il premio.

(2) Lo Scherillo è nativo di Soccavo, villaggio presso Napoli.

(3) Giulio de Petra, professore di archeologia, e Antonio Mirabelli, allora professore di letteratura latina, nell'Università di Napoli.

rurgo operatore. Oh se potessi filosoficamente cloroformizzarvi nella operazione! Se potessi inocularvi un po' di apatia socratica nel subire l'amara cicuta di un rifiuto! Il figlio di Sofronisco non disse: *Transeat a me calix iste*, ma lo sorbi come se fosse sciampagna. Se, *quod absit*, toccasse anche a voi una solenne sopercheria; fate, per Dio, lo stesso. La coscienza di aver meritato vale più dell'aver ottenuto un pomo, su cui non sta scritto: « Al più degno! », ma « Al più simpatico ». Ed in fatto di simpatia, non credo siate nel caso di Frine, cui bastò il mostrarsi nuda per vincere. Heine, per ischernò a bastanza cinico, chiamava Platen « Ein Afterpoet » (fatevi spiegare da De-la-Valle il brutto bisticcio). Non sarà mai che un pudico mio alunno brighi di tali titoli tra que' brutti aeropagiti archeologi, che v'hanno a giudicare. Ad ogni modo, ripeto, che non dovete fare che possa dirsi di voi: « L'animo suo fu da viltade offeso! ». — E contate su me ausiliario *manibus pedibusque*, cosa confortante: chè, per mani e piedi, almeno in lunghezza sono un vero quadrumane. Che se, alla fin delle fini, avete pure a succumbere, vi par poco di poter imitare il pro' Francesco I, esclamando « Tout est perdu hormis l'honneur »? Vi par poco di potere imitare il gran poeta inglese Carlo Lamb, il quale, sfatato da' suoi contemporanei, gridò umoristicamente: « D'ora innanzi io non vo' scrivere che per l'ANTICHITÀ! ». Or voi, archeologo nato, avrete, magari! nell'Antichità un pubblico di vostra conoscenza!

Ho letto d'un fiato il lavoro del bravo Brandileone (1). Egli diverrà di certo un « Brando leonino »: ovvero un artiglio critico da scippare (2) molte antiquate autorità rettoriche. Ma, perchè ciò avvenga, egli ha a seguire un consiglio, che mi permetto di dare a voi ed a lui: *Arcades ambo* in senso buono; cioè tali, che Apollo un giorno vi dirà *Pascite oves meas*. — Il consiglio è il seguente. Un umorista tedesco scrive: « Gli specialisti, digiuni di filosofia, somigliano a quegli attori, che avendo rappresentata per ben venti volte una commedia, ne ignorano nesso e fine; poichè, declamate le poche scene, nelle quali intervengono, subito scappan via alla bettola, e non brigansi del resto ». Or, se v'ha cosa abborrente dallo Specialismo, questa è la Critica appunto: gran dragomanna di Parnaso, perita di ogni idioma geniale e tale che *ius suum cuique tribuat*. Un puro filologo, un puro archeologo, un puro retore, non sono animali meno puri di un *Purus mathematicus*, patentato *Purus asinus*, come sapete. Non dico questo di voi certamente. Ma nessuno vi risparmierebbe l'*Asinus ad Iyram*, se, ignari di Filosofia, voleste strimpellare la policorda lira della Critica. Essa, come l'Apollo omerico, saetta dal cielo delle Idee i pregiudizii, suoi nemici; e non dalle fondure del buon senso, come si-

(1) Francesco Brandileone, ora professore di storia del diritto nella Università di Parma.

(2) Voce napol.: « graffiare ».

nora fece, e sventuratamente fa tuttavia, in Italia; dove il genio stesso de' Foscolo, de' Leopardi ecc. perciò solo non regge al paragone de' tedeschi, anche gregarii, perchè questi fuliginosi sbucano « Dalla fucina negra » di qualche caposcuola filosofo, indossando la pelidea armatura de' principii. Avete, dunque, a parer mio, se davvero « Seguendo vostra stella, vorrete giungere a glorioso porto » — avete, dico, a filosofare un po': e, non fosse che per una sol notte, a scendere nel profetico antro di Trofonio della Metafisica. Sia platonica o aristotelica: kantiana, hegeliana, herbartiana: non importa. Basta che il vostro pensiero esca di minore. E che al tutto non sia uscito di minore lo provano le due o tre prime pagine del mio bravo Brandileone; dove, in proposito delle didascalie, ci era da accennare a molte belle cose, invece del debofficio proemio di una così diligente scrittura. Seguitelo, dunque, questo consiglio, che non darei a scrittoreselli fosforescenti: ma do a voi, embrionici criticoni, come mi parete.

Riguardo al Brandileone specialmente, mi è dispiaciuto un po' di vederlo incappare in un *Qui pro quo* proprio alla Tari. Parlando di velocità metrica, dice « I veloci spondei » e, che è peggio, cita come spondaico il noto virgiliano: *Quadrupedante putrem sonitu*, ecc. ch'è dattilico, e perciò corre; essendo, nell'ordinanza metrica, veliti i dattili e triarii gli spondei. Una corsa di spondei sarebbe anche più comica di una corsa di femmine, le quali notoriamente fanno ridere correndo. Sarebbe una corsa di zoppi, o cionchi; che, correndo « Procomberebbero », precisamente come il bue di Virgilio stesso (*Prócumbit húmí bós*), che cade tirato giù dal peso degli spondei appunto. Ma questo è un *lapsus calami*, in giovane classicamente disciplinato, come il Brandileone. Chi sa che la mala stella, che mi perseguita negli *Orrori* ortografici, non estenda i suoi influssi anche a' miei amici! Mandai al vostro amico, a corso di posta, il vostro lavoro. Esso è ben condotto molto; e non ci è da aggiungere verbo. Ma vorrei vedere anche voi, non nato papero, tuttochè nato a Soccavo, prender volo più alto dello starnazzare linguistico. Addio.

Terelle, 22 ottobre '79.

IX.

A NICOLA VAN WESTERHOUT.

Discorre di musica.

Caro il mio Orfico,

Andate a negare ch'io non conosco i miei polli! Quando chiamai « Farfarelli » le vostre dita, dicendo

Le non son dita, ma Farfarelli
Che a gara volano sulla tastiera:

io ben mi apponeva attribuendo indole diabolica (dispettosa) a quelle dita benedette. Ed ecco un dispetto farfarellesco a conferma della mia definizione. Alle fantesche il « Mazzamauriello » (1) rompe i piatti: ad un sonatore che altro avea a rompere, se non le dita? Se non che queste dita essendo il Folletto medesimo, non ci era da temer di rottura effettiva, la quale sarebbe stata un vero suicidio. Ora il Diavolo, tra tante fisime buone e cattive, che ha, aborre dal suicidio, come il can dalle sassate. E sapete perchè? Perchè al suicidarsi del diavolo, il mondo rimarrebbe come una compagnia di cantanti senza impresario, o un'orchestra senza primo violino. Il trillo diabolico del Tartini è il rullo di tamburo, che, di minchioneria in minchioneria, fa marciare il mondo. E quel vostro ditone, che accentua i bassi fondamentali così bene, è il rintocco della campana a morte della triste noia, dell'imbecille sbadiglio, della sguaiata afflizione, per quanti han cuore in petto. I sussulti del mio sono avvezzi al suo ritmo; ed Apollo, arcidiavolo mio protettore, non può permettere che si paralizzino le mie gioie più pure così presto. Quelle gioie, tra tanti anelli di ammirazione aurea di maestri e dilettranti, che circondano le vostre dita, sono anelli puri, ma di stagno. Ma badate! I talismani prodigiosi erano pure anelli spesso di vile metallo, come il mio affetto, ma di virtù singolare. Quale sarà la virtù di questo mio affetto di « Argent plaqué » per le vostre dita? Eccola, affè mia! Se l'anello di Brunello rendeva invisibili le persone, il mio chiacchierone di affetto romoreggerà tanto intorno alle vostre volubili dita, da divenire aureola di gloria per loro: rendendole visibili a' ciechi della mente nostri contemporanei, e a' posteri
In saecula saeculorum: Amen!

Vi ringrazio tanto della galante romanza da voi donataci. Dico galante e non più; perchè, per ora, non ne conosco che il giubboncino all'ultima moda; e fo come le belle, che i loro Cupidi giudicano sempre dal corretto nodo della cravatta. Ma io non ismentisco il mio filosofico apriorismo nemmeno in questo; e, poichè la romanza è merce della vostra bottega, giudico *A priori*, cioè ad occhi chiusi, ch'ha da essere stupenda. Da leoni non nascono agnelli, e dal mio Orfico non possono venir fuori tarantelle. Del resto, quando questo scrivacchiare e leggicchiare, che fo tutta la santa giornata, mi darà un'ora di respiro, ho il pensiero di prendere un'eroica risoluzione. E sarà di aprire il mio « Erard » semisecolare, e d'imporgli di assistere me e mia figlia nella interpretazione della vostra melodia. Mi aspetto un lungo sbadiglio in *Re bemolle* da parte del sonnion; o qualcuno de' romori sotterranei, che sogliono emettere i vecchi, svegliati di soprassalto (E lo so io!). Ma che importa? Mia figlia miagolerà il canto, io belerò l'accompagnamento, il ventriloquo cassone raglierà all'unisono con ambedue; e tutto andrà bene; e la campana fessa del pros-

(1) Nome di folletto familiare, nelle provincie napoletane.

simo campanile, balletterà con la sua vocina chioccia: « Bravo, bravo »! Che classica interpretazione! Per avventura somiglierà a quella, che i dottori teologi fanno della Bibbia: quando al povero Spirito Santo fanno dire le più marchiane corbellerie; onde il poveraccio esclama: « Le diable m'emporte si j'en sais rien! ». A ogni modo, a Napoli (Ohimè! tra poche altre settimane) c'interpreterete voi stesso le vostre ispirazioni assiso sul tripode del sediolino del nostro Piano. Il Losardo (1), vostro gran sacerdote, speriamo non voglia piccosamente, a suo modo, negarci la comunicazione degli oracoli orfici, che tanto desideriamo.

Che sventura che non siate venuto! Al triste annuncio le rondini son volate via, deluse nell'avervi a lungo atteso. I sette dormienti, cioè i Piano-Forti terelliani, si sono chiusi in tale silenzio, che temiamo si vogliono fare monaci della Trappa. Non vi parlo del mio. Il povero vecchio giovanetto ne ha presa tale una tonsillite cronica, che probabilmente non fiaterà più; e converrà venire a una tracheotomia, che, da cembalone che è, lo riduca a madia da farci il pane. Peccato! Peccato! Ma una mia magistrale accordatura potrebbe ancora salvarlo; e la tenterò!

Che musicate di nuovo? (Di « bello » non si domanda. Tanto varrebbe domandare agli usignuoli se canteranno secondo il solito!). Sento che siete intorno a comporre una Sinfonia « Classica » alla Beethoven. Ma benone! Dice S. Alfonso che la devozione a Maria è sicuro segno di predestinazione. Per me, io ritengo, in modo simile, che la devozione a Beethoven, in un giovane musicista, è segno infallibile di predestinazione alla gloria. L'ARTE, come Gerione, ha tre corpi; i quali si chiamano Dante, Michelangelo, Beethoven. O piuttosto, la Musa è una papessa, che ha pure il « Triregno »: e questo è *Intellettivo* in Dante, *Volitivo* in Michelangelo, *Emozionale* in Beethoven. Che direste di un poetino, che si credesse esonerato dallo studiare la « Divina Commedia »? Seguite, dunque, seguite questa vostra Stella:

Nè fallirete a glorioso porto!

Ho scritto a Losardo sette fogli di carta. Chi sa se gli ha ricevuti? Avendogli voi, per caso, a scrivere, domandategliene contezza.

Addio, ora. E nella speranza di riabbracciarvi tra un mese, al più; e con mille cose a tutti di vostra famiglia, credetemi

Terelle i 5 ottobre '80.

Aff.mo amico
ANT. TARI.

continua.

(1) Francesco Losardo, altro scolaro del Tari.